

M. Fiorucci, D.R. Sardelli, *Dalla parte degli ultimi. Una scuola popolare tra le baracche di Roma*, Donzelli Editore, Roma, 2020, pp. 197

Le esperienze di educazione popolare hanno rappresentato, in particolare negli anni Sessanta e Settanta del Novecento, un momento di grande trasformazione, non solo culturale ma anche e soprattutto politica e sociale¹. Un'educazione in grado di parlare al popolo, ai poveri e agli ultimi, rendendoli protagonisti del proprio percorso di crescita, promuovendo lo sviluppo di forme di partecipazione dal basso, veri laboratori di cittadinanza attiva. All'interno di questa prospettiva, una delle esperienze più interessanti, e ancora poco nota, è quella della Scuola popolare 725, nata tra le baracche dell'Acquedotto Felice di Roma grazie all'intuizione e alla sensibilità umana e pedagogica di don Roberto Sardelli. All'interno del volume questa pagina di storia rivive attraverso il fitto dialogo tra Massimiliano Fiorucci e Don Roberto Sardelli, nel quale si ripercorrono i passi di questa straordinaria avventura pedagogica, politica e sociale, che invita a *non tacere*, rivendicando forme nuove di inclusione e partecipazione. Un lavoro di attenta e matura riflessione pedagogica e politica, fortemente necessarie anche in questo nostro presente, in cui le condizioni di marginalità ed esclusione permangono in modo forte². "Oggi le baracche di allora sono state sostituite da altre baracche situate in altre città, ma permangono nelle

periferie situazioni di esclusione e i migranti non sono più gli italiani venuti dal Sud, ma una umanità dolente che fugge molto spesso da situazioni non solo di miseria, ma anche di guerra e violenza" (Ivi p. 19). La scelta dell'utilizzo dell'intervista qualitativa da parte di Massimiliano Fiorucci ben restituisce la complessità e la profondità delle esperienze vissute nel tempo da don Roberto Sardelli, co-protagonista, insieme ai giovani che ha incontrato nel suo percorso, di un processo di emancipazione sociale e politica che pone al centro il valore della parola. Il volume permette di dare voce agli ultimi attraverso un'attività dialogica, in una prospettiva freiriana in cui le parole divengono *generatrici*³, sintetizzando in modo semplice ma potente la costruzione dei diritti partendo dall'uso consapevole della lingua, che diviene strumento di liberazione in grado di trasformare gli esclusi da "portatori di bisogni a portatori di diritti" (Ivi p. 22). La stessa prefazione di Alessandro Portelli si apre con un ricordo del suo primo incontro con don Sardelli e con l'esperienza dei baraccati, mediata dalla volontà di restituire "soggettività" agli ultimi, partendo dalla loro storia e acquisendo il "dominio della parola pubblica" (Ivi p. VIII). L'articolazione del confronto tra i due autori del libro si incentra su alcuni nodi tematici emergenti: Fiorucci lascia che le stesse parole di Don Sardelli guidino il lettore alla scoperta dei contesti di riferimento, dei processi messi in campo, delle metodologie elaborate. Il percorso biografico del sacerdote si intreccia con il suo ruolo pedagogico e con le proposte educative e didattiche rivoluzionarie, vicine all'esperienza di Don Milani, con il quale condivide riflessioni, dubbi, incertezze, proposte. Un percorso di coscientizzazione di cui la *Lettera al Sindaco* rappresenta una tappa fondamentale. Racconta don Sardelli "La *Lettera* fu un'occasione, per me, per una presa di coscienza della mia presenza lì e i

¹ G. Russo, *Conclusioni e prospettive. Diritto all'istruzione, accesso ai saperi e dimensioni future della cittadinanza e dei beni comuni*, in M. Fiorucci, A. De Meo (a cura di) *Le scuole popolari Per l'accompagnamento e l'inclusione sociale di soggetti a rischio di esclusione*, pp. 134-143, FOCUS-Casa dei Diritti Sociali, Roma 2011.

² G. Benvenuto (a cura di), *La scuola diseguale. Dispersione ed equità nel sistema di istruzione e formazione*, Anicia, Roma 2008.

³ P. Freire (1^{ed.} 1968), *La pedagogia degli oppressi*, Gruppo Abele, Torino 2018.

ragazzi stessi furono i primi a riflettere sulla loro situazione e a prendere la parola” (*Ivi*, p. 94); a questo si aggiungerà la critica al libro di testo della scuola pubblica, dal quale maturerà una proposta alternativa dal titolo “Non Tacere”⁴.

In conclusione, il volume testimonia il processo di liberazione degli individui da forme di oppressione, e la costruzione di uno sguardo critico e attento al mondo, in una prospettiva cosmopolita, che sa far dialogare scuola e vita, promuovendo sentimenti di solidarietà e compartecipazione. Una prospettiva che sceglie “l’opzione dei poveri” (p. 149) a testimonianza di un’alternativa educativa possibile, che nel testo emerge in tutta la sua necessità, al fine di ripensare la scuola, e con essa la società, grazie alle ricche e straordinarie esperienze di concrete utopie passate e presenti.

LISA STILLO

Univeristà di Roma Tre

⁴ Scuola 725 (1° ed. 1971), *Non tacere*, Lef, Firenze 2020.